

LEI

O voi che mi credete

Cristoforo Caresana 1640/1709

O voi, che mi credete,
solo perché donna
instabile in amare,
volubile in sdegnare.
Che l'orecchio porgete al canto mio,
hor che scoprir deggio tra sonori concetti
di virile fermezza i sentimenti.

Mal nemica e buona amante
la natura mi fece così.
Con voler sempre costante
non mi muto da notte a dí.

Quando dico d'amar amo davvero:
non di paglia è l'ardore ma ben di legno.
E se parlo di sdegno
Il rigore del core è così fiero
che non cede in durezza
de gioghi alpini alle gelate altezze.

Così il ghiaccio come il foco
hanno in me perpetue tempre,
l'uno all'altro non cede mai loco:
me fanno da gioco ma durano sempre.

Oh, quanto al genio mio
l'incostanza s'oppone
pace insieme e tentare
affetto nudo e pio:
son mostri,
son chimere,
ch'aborriscono ogn'hor alme sincere.

Un bel sì ed un bel no
nel mio core inciso sta.
Se sì, sdegnar non sa,
Se no amar non può.

Chi mi cade dal core
finché vita averò
non sarà mai che nel rirorni amore.
E chi dentro al mio petto
per la porta degli occhi amor rinchiuse

viva contento pur della sua sorte
se scacciarlo non può
altro che morte.

Alle calme alle tempeste
dello sdegno e di Cupido,
il mio core è un scoglio fido
sempre fermo in quelli e queste.

Ne stima ne amore parturisce in altrui alma incostante,
chi può stimarla amante,
se per un giorno solo darà il suo amore?
E chi potrà giammai paventarla nemica
se nello stesso dí diviene amica?

Amerò, sdegherò fino all'ultimo respiro
se m'adiro paventatemi,
se sospiro dhe! Stimatemi!

Non si burla già con me, no!

La pace mi piace che dura in eterno,
la guerra d'inferno oh quanto mi alletta!
Ve sempre saetta.

Di tal tempra son io,
m'ascolti l'inimico,
odi l'amante:
Ferma nell'odio e nell amor costante.

LUI

Costanza in bella donna è vanità

Antonio Farina sec.17

Costanza in bella donna è vanità
Se ad ogni istante
Di nuovo amante
Ancella si fa
Costanza in bella donna è vanità.

Ma voi dolenti lumi
Ch'altra luce goder pria non bramate
Se non quella che uscia
Da due bei soli ardenti
Degli occhi di Filinda un tempo mia

Se perduta hora l'havete
Infelici occhi miei deh vi chiudete.

Sì chiudetevi omai
Voi cagion del mio male
Che ardiste di mirar qual vago sole
Che dovea sprezzando
Lasciarvi in grembo a dolorosa notte.

E se chiudervi omai voi non volete
Aperti vi terrò pur che piangete.

Pianger voglio sarò pago
Se si stempra in pianto il core
Per poter la bella imago
Scancellar ch'impresse amore
Piangerò poiché morire
Sol mi dona il reo mio fato
Piangerò poiché gioire
Sembra il pianto a un disperato.

Su che fate miei lumi
Lagrima e dove sete?
Occhi miei lagrimate o vi chiudete.

Lui

Il pazzo a voce sola

Pietro Antonio Giramo 1619/1650

Ogn'un che mi sa
per savio ti tiene
ma pazzo diviene
chi crede ch'a un core
ch'è infermo d'amore
sapere vi sia
ma solo pazzia!

Pregovi dunque intanto
voi ch'ascoltate i miei sospiri in canto
se pazzi pur non sete,
compatite il mio dir, quanto potete.
Ch'io per sfogar del core
la pena e'l grande amore
vo'dire una canzone:

dammi quel caladcione,
tocca d la sol re.
Certo sta buono affé
ma dimmi un poco, di
quello b, fa, b, mi
non par scordato? Si!
Horsú io canterò
Invitto core,
tappa tappa ta
contro vani pensieri
tappa tappa bu!
Non posso cantar più
altri suoni, altri canti
canta la donna mia.
Già t'intendo mio pensiero
più li piace il suon d'argento tristo me,
tal rimedio in me non è.
Tutututu tu tututu
Deh chi vuol comprare il cor della mia donna ad estinguersi un lume?
Venghi su' levint'hore nel tribunal d'amore.
Fate una carità, fatela in coetesia
date a me poverello un' oncia di cervello,
patisco un brutto male che maffigge a tutt'ore patisco il mal d'amore.

Ogn'un che mi sa...

Chi non prova il dolor non compatisce,
io che ben so qual sia d'amora la pena ria
vorrei altri giovare montando in banco
alcun rimedio dare, e vorrei dir così :
Signori ho un privilegio per far noto un rimedio
che ha fatto esperienza contro del mal d'amore
e ancor ch'io potrei dire che quell'altro non sia ch'umore
è bizzarria che nasce dal pensiero
e quando detto umore viene per le persone
prendete un buon bastone fateli volger la schena
con darne tante e tali che guariscano i mali
ma quello ch'io dispenso vi è rimedio assai ottimo,
in questi miei barattoli vi entra la lontananza
che è contro la speranza,
vi entra ancora del tempo
signori accomodatevi,
questi vasetti piccoli li di per mezzo giulio.

Mirate che pazzia: altri sanar degg'io
e sanar poi non posso il dolor mio.

Ogn'un che mi sa...

Vaneggiando a tal volta
mi par di ragionar con la mia donna e par che mi risponda!
Signora!
Che volete?
Io son ferito!
Sete ferito? E voi vi medicate!
Non vo sanar la piaga
E voi vi state?
Bramo vendetta!
E voi fate querela
Sarà contro te sola tu m'hai ferito!
Menti per la gola
Testimonio v'è il ciel, la terra e amore!
Io non ho armi
Gli occhi tuoi son strali
Gli occhi miei non fa mali
Mirami il core
Ho corta vista e non mi trovo occhiali
Dammi la man, toccami il petto e senti quant'esalan d'amor fiamme cocenti, tocca gli ardor
cotanti.
Me ritrovo la man dentro dei guanti.
Dunque creder non dei?
Vanne! Che pazzo sei!

O mio strano furore com'esser savio può chi crede amore!

Ogn'un che mi sa...

Vorrei giocar con la fortuna a bocce
per guadagnar della mia donna il core!
E s'una delle sei toscane avesse
perder non temerei.
che ancor ch'ella giocasse con quel boccio d'Atlante:
Vincerei!

Amor, ahi quanto sa,
amor, ahi quanto po'.

Lo sciocco fa il galante
fa dotto l'ignorante.

Io sempre allo specchio
mi sgruzzo le chiome
con guanti di Roma fo anche il baggiano
poi sputo tondo parlando toscano
con dir quinci e linci
co' cribi mi strinci,

legandole il core
esser di tutti
de' questo pazzo amore!

Anco mi fà dottore
mentre nella memoria ancor si serba
Che mens est attendenda sed non verba;
so che la donna mia mi ama di core
e m'ama quanto po'
ancor che con la lingua dica no, sò, sò, sò:
sentite stravaganti,
ammirate metamorfesi
poi da dottore mi trasforma in asino,
mentre con gran paciencia porto la soma dé pene e tormenti
e amor con un capesto
me gira ove li piace
e la mia donna senza deferizione
me percuote sul dorso col bastone;
anco mi fa pittore
mentre penso celar gli ardori miei
ma innanzi a lei poi mi sento morire
così disegno e non so colorire.

Tutte le amate lacrime
che da questi occhi pioveno
in un vaso di vetro hoime riserbole,

e come quel terribile e si forte guerrier
si vestí femmina
vorrei sotto il balcone della mia donna dire:
"acqua d'anes conforta'l stomaco
con buon odor, con buon savor
la polacchina che si beve ogni mattina"

Forse ella mi chiamasse
ed io con gli occhi bassi
e con sommessa voce
allor direi:
Questa è l'acqua di mia vita
destillata per questi occhi
dal fornello del mio petto
con il foco dei sospiri
per spiegar pietos'aita,
questa è l'acqua di mia vita.

Taci, taci ti dico
augellin non cantare
intorno a quell' albergo dell'amor mio

dimmi, che pensi fare?
Credi forse allettare il cor della mia donna?

Miser, fra tante pene ho quest'ancora:
che un augellin de' gelosia me accora.

Taci dico! non più!
ben rari sono in questo chiostro i falli,
serra pur quella bocca,
di far le serenate a me sol tocca!

Chiudi le orecchie, chiudile o bella
a questi uccelli
che superbetti i proprii detti lor non intendono.
Solo te allettano con suon di musica
poi presto volano e ad altri spiegano
lor vani accenti dispersi ai venti.

Non io che umile vengo a pregarti,
che ascosi una canzone,
apri il balcone:

Dove sei? Che fai?
Che pensi? Dove sei?
Vita che fai?

Dhe remira quanti guai,
ho per te nell'ombre errante
perché son geloso amante
nè di me pietà pur hai
Dove sei, vita che fai?

Dormi, vegli,
canti o leggi?
Se tu leggi armi, amore
dhe rimira questo core
più di strali e pien di lai
Dove sei, vita che fai?

Se tu al foco stai vicino
per fuggir il freddo rio
corri al petto mio
che gran fiamme triverai
Dove sei, vita che fai?

Se fa vezzi quella mano
al tuo cor fido e costante
son di lui più vero amante

e tormenti ognor mi dai
Dove sei, vita che fai?

Tu qui miser te ne stai
dormirà fors'il tuo amore
e tu canti in quest'orrore
nel veder speri quei rai
dove sei, Pazzo che fai?

Miser!
ov'è l'albergo del mio care tesoro?
Ov'è l'augel che canta?
Ov'è la notte oscura?
Ove sono io dolente?
Ove il cervel mi vola?

Gli errori miei e il vaneggiar vedete:
son matto da catena e non credete?
Poiché il parlar, poiché il pregar
non giova ad ammolire un indurato core, provar voglio il silenzio al mio dolore.
Le fatiche, un muto sguardo
le dimandi pietà
con dir due sventurati chiedono la carità.
Con amor voglio unirmi
che assai di me più astuto
è cieco, è ignudo.
io sarò pazzo e muto.

LEI

Pazzia venuta da Napoli:

La pazza a voce sola

Pietro Antonio Giramo 1619/1650

Chi non mi conosce
Dirà che la mia
Sia vera pazzia
Che lieta mi fa
Ma tutto è furore
Affetto d'Amore
Ch'al core mi sta.

Hor sia come dite
Sentite una pazza
Sentite sentite

Vorrei verseggiare
O Cielo o terra o mare

No no no no
Vorrei cantare
La sol fa mi fa re
Ma ferma che 'l canto
poi cangiasi in pianto
Non te 'l diss'io
Sospira cor mio.

Chi non mi conosce....

Tal volt'Amor fiero
Mi lega la lingua
E muta mi fa

Già sento mancare
La voce parlare
Non posso più no.

Ma poi con furore
Vorrei gridare
Burlare saltare
Mostrare la gioia
ch'al core mi sta.

Talvolta mi burlo
di chi m'ha ferito
e così le dico
Signor cavaliere
con piume alle spalle
voi fate il margiasso
con strali al carcasso,
ma gli occhi hai bendati
coi panni stracciati
Ha, ha, ha, ha, ha,

Chi non mi conosce...

Amor sempr'ho da stridere
L'alma sarà qual fu
No no ch'io voglio ridere
Fa poi quel che vuoi tu.

Voglio cantare a la Napoletana
E n'auto poco a la Calavresiella
Fuoze facesse la fortuna cà
n'affare pietosa ch'ella faccia bella
Non siente no.

Vi cha se squaghia st'arma come n' zunza
E mi sient'abbruciar lu ficatali
Stu cori si minuzza com'a trunza
Amuri sulu è causa de stu mali.

Misera e che vaneggio?
Come snodo la lingua in rozzi accenti
come gira il pensier tra mille rote
com'apro la bocca in basse note,
misera e che vaneggio?

Chi non mi conosce...

O dotti medici
Fate un collegio
Di me chi sa
Se virtù trovasi
D'herba che muovasi
Di me a pietà.

La mente smania
La lingua svara
Gl'occhi mai dormono
I membri ho languidi

E gran dolore
Ho sempre al core

O dotti medici
Fate un collegio
di me chi sa!

Un mi chiama ignorante,
è che il cervel mio vola,
tu menti per la gola.
Ch'io sono astrologhessa
miro nella via lattea
il candor di mia fé
fra i segni dello zodiaco
quello del sagittario
non so che vuol da me,
Quell'altro poi d'acquario
sempre al cuore mi sta
E s'io nell'effemiride
piglio la longitudine
anomalia media, ad anni, mesi
e hore completi di mia vita.
Una stella mi dice:

tu sei nata infelice
per servire un crudele.
Io lo confermo e dico
che fra gli altri pensieri,
figli della mia mente,
il maggior dei fratelli è impertinente,
vuoi d'un uomo il voler contro sua fantasia.
S'intese mai la più crudel pazzia?

Date la voce
Olà chi passa? Amore!
Ah traditore
Prendetelo legatelo
Ponetelo prigioniero entro al mio core
Uh sen fuggì,
Le fenestre del cor non ben serra
Dagl'occhi se 'n volò
Sia maledetto Amore
Maledetta quell'ora
Ch'io vidi il mio desio
Maledetto il cor mio
Ch'ama chi lo disprezza
Maledetta l'asprezza
D'huomo così crudele

E tu lingua fedele
E tu lingua arrogante
Com'hai cotanto ardire
Il mio ben maledire.
Vorrei tagliart'a pezzi
Già che 'l mio ben disprezzi!

Ballate o miei pensier ch'io sonerò
Fate vi prego il ballo di fedele
Che tal qual sempre fui
sempre sarò!
no no!
Fate più presto il ballo di follia
Che così folle è ancor la mente mia

Prendetelo per mano
Horsù inchinatevi
Prima al Idol mio
Fa la la la la la la
Girate con la mente intorno
Fa la la la la la la
Quel pensier salta troppo
Non saltar o pensiero

Non vedi il tuo gran male
Ch'a cader va chi troppo in alto sale
Fa la la la la la la

Non posso più sonare
La corda della speme è troppo falsa
E quella del desio volsi accordarla
Ed è si rotta per troppo accordarla.

Deh rendetemi ombre care

*Dalla "Stellidaura Vendicante" di
Francesco Provenzale 1632/1704*

Deh rendetemi ombre care il mio ben che mi rapiste.
Rispondetemi larve cortesi: chi l'estinta mia mi rubò?
Dhe, qual nume ch'io forse l'offesi da miei lumi l'involò?
Deh rendetemi ombre care il mio ben che mi rapiste!